



guerra

Bruno Marolo

**WASHINGTON** È ricaduto sui piedi di George Bush un sistema missilistico che doveva servire per lo scudo stellare. Dopo aver speso quasi tre miliardi di dollari, il Pentagono è stato costretto ad ammettere il fiasco. Tecnici ed economisti sono arrivati alla stessa conclusione: sarebbe inutile sprecare altri soldi per esperimenti che servirebbero soltanto a dimostrare come il giocattolo tanto desiderato da Bush e dal suo ministro della difesa Donald Rumsfeld non abbia alcuna possibilità di funzionare.

«È un peccato che il progetto sia arrivato a questo punto, avrebbe dovuto essere bloccato prima», ha ammesso Edward Pete Aldridge, responsabile della gestione dei fondi assegnati dal congresso al ministero della difesa. Il programma Namd (Navy Area Missile Defense) aveva come obiettivo la produzione di uno «scudo missilistico portatile» per la marina militare. In sostanza, si trattava di difendere le navi americane da eventuali missili nemici con intercettori simili ai Patriot usati dalle forze di terra. Ma l'efficacia dei Patriot è stata rimessa in discussione, dopo l'esagerato entusiasmo manifestato dai generali americani durante la guerra contro l'Irak nel 1991. E la nuova versione destinata alle battaglie navali si è rivelata troppo costosa e poco efficace.

Il momento non potrebbe essere peggiore per il presidente Bush, che ha appena annunciato alla Russia la decisione di rompere il trattato Abm del 1972 per la limitazione del numero di missili intercontinentali. La rottura è stata giustificata con la necessità di sperimentare liberamente i missili per lo scudo spaziale. Ora però gli stessi specialisti del Pentagono sollevano dubbi sulle necessità di ulteriori esperimenti. L'America è alle prese con una grave crisi economica, la disoccupazione che prima dell'insediamento di George Bush alla Casa Bianca era al minimo storico è balzato al livello massimo degli



Il progetto nato per difendere la flotta americana da attacchi nemici. Il presidente aumenta le spese militari

### Ground Zero Le vittime 3018

Continua a scendere il bilancio delle vittime a Ground Zero: secondo l'ultima stima ufficiale del comune di New York sono 3.018 le persone rimaste uccise negli attentati dell'undici settembre al World Trade Center. Oltre a impieghi e vigili del fuoco, il bilancio comprende anche i passeggeri che erano a bordo dei due aerei dirottati contro le Twin Towers. Inizialmente si era tenuto che i morti sotto le macerie dei due edifici, crollati dopo il terribile impatto, fossero almeno 10.000: un primo bilancio effettuato due settimane dopo ne aveva calcolate 6.729.

In realtà molti nomi erano stati inseriti più volte nelle liste degli scomparsi o scritti con diverse grafie: questo spiega la divergenza delle ultime stime rispetto alle cifre iniziali.

# Il Pentagono taglia lo scudo navale

Troppo cari gli esperimenti di un sistema antimissile, un siluro per le guerre stellari di Bush

ultimi dieci anni, le casse del governo sono vuote dopo i tagli alle tasse voluti dal presidente. Ma Bush, imperterrito, insegue il suo sogno tra le stelle. Leri ha firmato la nuova legge che destina 343,3 miliardi di dollari alle spese militari, con un aumento di 33 miliardi di dollari rispetto all'anno scorso. Si prepara una nuova pioggia di miliardi sulle industrie che fanno ricerche per lo scudo stellare, malgrado i dubbi sempre più forti sulle possibilità di riuscita.

«Il fallimento del programma

Namd - spiega Joseph Cirincione, un esperto di studi missilistici della fondazione Carnegie - è un brutto colpo per chi vuole lo scudo stellare. Se anche un sistema di difesa relativamente semplice come questo si rivela irrealizzabile, le previsioni sono ancora meno buone per quello, molto più complicato, che si vorrebbe costruire nello spazio». Il sistema scartato dal Pentagono sta allo scudo stellare voluto da Bush come una barca a remi sta a un'astronave. Il primo avrebbe dovuto intercettare in volo i missili lanciati contro le navi

americane in caso di battaglia. Il secondo dovrebbe mettere una volta per tutte al sicuro l'intero territorio degli Stati Uniti e quello dei loro alleati. Gli stessi esperti che non sono stati capaci di costruire la barca a remi dovrebbero progettare l'astronave.

Se la legge lo avesse consentito, forse la barca a remi sarebbe rimasta in cantiere, e George Bush avrebbe continuato a tenere in frigorifero lo champagne per il varo. Ma la legge federale è chiara: se le spese del Pentagono per nuovi armamenti superano

il preventivo del 25 per cento, il progetto viene automaticamente scartato, a meno che gli autori non siano in grado di dimostrare che è indispensabile alla sicurezza nazionale e ha ragionevole probabilità di riuscita. In questo caso, la dimostrazione era impossibile. In dieci anni, il progetto Namd ha divorato 2,8 miliardi di dollari. Il preventivo è stato superato del 65 per cento. Dopo un successo parziale nel 1997, tutti i missili sperimentati hanno fatto cilecca. I sensori che dovrebbero portarli automaticamente sul bersaglio

mobile non sono in grado di riconoscere i veri missili dagli inoffensivi modelli lanciati per creare confusione. «Le difficoltà si accumulavano - ha spiegato Rick Lehner, portavoce della sezione del Pentagono per la difesa missilistica - e il calendario di esperimenti continuava a slittare, fino a quando la situazione è diventata insostenibile». Perfino Richard Perle, uno degli esperti che avevano convinto il presidente Ronald Reagan a iniziare le ricerche sullo scudo stellare, ora ha qualche dubbio. «Sono favorevole - ha spiega-

to - alla difesa missilistica, ma non agli sprechi. Dobbiamo procedere con prudenza». Un altro segnale negativo è arrivato intanto dalla base aerea di Vandenberg in California, dove giovedì il prototipo di un razzo per la difesa nello spazio è esploso trenta secondi dopo il lancio. «La delusione - ha commentato Phil Coyle, ex direttore del centro di sperimentazione di nuovi armamenti del Pentagono - è ancora più forte, se si pensa che questa dovrebbe essere la parte più facile delle ricerche per lo scudo stellare».

### Al Qaeda, bloccati i fondi di due società

Continuano i blitz dell'Fbi nelle sedi di istituti di beneficenza sospettati di finanziare il terrorismo internazionale. Gli agenti del Bureau e la guardia di finanza hanno fatto irruzione negli uffici e nelle case dei responsabili di due dei più importanti enti caritatevoli musulmani degli Stati Uniti: la Global Relief Foundation e la Benevolence International Foundation, entrambe con sede nei sobborghi di Chicago. La Global - i cui conti bancari sono stati congelati - finanzia ambulatori medici nei territori occupati da Israele e campi profughi nel Kosovo; ha uffici in Francia, Pakistan e Belgio. La Benevolence afferma di aver spedito aiuti alimentari in Bosnia e gestito campi profughi in Afghanistan. L'accusa per entrambe le società è di essere parte della rete di finanziamenti per Al Qaeda. Gli Usa stanno anche fornendo mezzi tecnici ad altri paesi interessati a chiudere i rubinetti dei finanziamenti diretti ai terroristi.



Flaminia Lubin

**NEW YORK** Una pianta in particolare caratterizza le celebrazioni natalizie ed è la stella di Natale. E quest'anno a New York è più bella del solito. Grazie a degli innesti particolari i petali di queste piante assomigliano a quelli delle rose. Le stelle di Natale, di tutti i colori, sembrano tanti roseti e nella Grande mela vanno a ruba. In fondo è proprio vero il motto che dice: «Ciò che non si trova a New York non si trova da nessuna parte, semplicemente perché non esiste».

La grande arteria di Manhattan, la Parc Avenue, è contrassegnata da una fila di alberelli tutti illuminati. Le vetrine sono addobbate in grande per le festività. L'albero di Natale del Rockefeller Center, si alza imponente con le sue tremila luci e una stella cometa in cima grande e d'oro. Le bandiere sono scintillanti e i pacchi dei regali talmente belli che il regalo dentro quasi non è importante. In questo splendore si possono chiudere gli occhi e sognare una New York solo in festa, dimenticando, per brevi istanti, il fardello che sulle spalle invece si porta dietro questa città.

Ma basta riaprirli e subito la realtà viene a galla. Un attimo e il pensiero va lì al livello zero, lì dove c'è ancora fumo, dove ancora si scava e dove si lavorerà anche la notte di Natale. Intorno, i quartieri sono ancora tristi e non hanno ripreso la vita di tutti i giorni, i palazzi sono pericolanti e per questo disabitati, tanti ristoranti della zona hanno chiuso e la gente ha ancora i volti attoniti di chi ha avuto la propria vita stravolta. Vanno alla grande solo i servizi di catering, nonostante il momento di crisi, e questo perché lavorano con i funerali che continuano a celebrarsi e dove sono previsti i rinfreschi. Sono sempre affollate le farmacie, dove si vendono grandi quantità di tranquillanti e antidepressivi.

Le piaghe di questa città, nella fine di questo primo anno del nuovo millennio, sono tante e a queste se ne aggiunge una che rattrista e da sempre desta preoccupazione, i senza tetto nel-

le strade della metropoli. Erano spariti, l'economia era alle stelle e per il sindaco Giuliani era stato facile liberarsene. Ora sono tornati. La storia della fine degli homeless non è stata mai chiara, si parla di un grande lavoro di reinserimento nella società. Qualcuno afferma che siano stati imbarcati e portati in centri speciali fuori della città e c'è chi sostiene che molti siano finiti in prigione. Ma in questi ultimi anni era raro incontrarli. Adesso sono riapparsi, e sono tanti. Basta camminare nelle stazioni della metropolitana per vederli. Chiedono l'elemosina per le strade, dormono nelle panchine dei parchi. Attribuiscono la loro condizione all'11 settembre e alla recessione. Non hanno un lavoro, non hanno una casa.

Sono 80 mila le persone che hanno perso il lavoro, dopo la tragedia del World Trade Center. I barboni che non hanno un'abitazione e dormono

negli edifici messi a disposizione dalla città sono 29 mila e 500. Un vero e proprio record che non si era stabilito nemmeno nei momenti più critici di New York. Le famiglie che si appoggiano agli alberghi dell'assistenza sociale sono circa 6.600.

Christina Anderson non ha una casa, ha cinque figli a carico, è una homeless ed è disperata. «I miei bambini hanno tra i cinque mesi e i 15 anni, e io non so come mantenerli. Stiamo per strada perché ho perso il lavoro, mi hanno licenziata, troppi giorni a casa per seguire i miei figli». Christina guadagna 2 mila dollari al mese e uno stipendio del genere a New York con cinque bocche da sfamare è davvero troppo poco. Senza lavoro non è riuscita più a pagare i suoi 700 dollari di affitto ed è stata sfrattata.

«Possiamo solo sperare che la futura amministrazione abbia un ap-

proccio più fresco e valido», dice Patrick Markee, rappresentante della Coalition for the Homeless, un'organizzazione che si adopera per i senza tetto. Per ora l'organizzazione sta cercando di fare in modo che la gente, che si trova in gravi difficoltà, non venga buttata per strada se non paga l'affitto. Una vera e propria battaglia legale perché in America i morosi non hanno scelta.

«Di solito per dormire trovo un letto o piuttosto vado sotto nelle metropolitane, lì fa più caldo che per strada». Questo barbone dice di chiamarsi Peter e avere 40 anni. «La polizia ci lascia abbastanza in pace, ci fa dormire anche nelle panchine dei parchi o dove si può». Forse una polizia più mansueta rispetto ai duri manganelli del passato? È probabile che sia così, sarebbe veramente crudele non esprimere un po' di comprensione in questo momento così difficile. I poliziotti

questa tenerezza non la ammettono e precisano che tengono gli occhi bene aperti con i senza tetto e ne hanno già arrestati 1.800 perché avrebbero commesso crimini.

James Berger è uno dei cento che ogni giorno mangia alla mensa per i poveri della chiesa Holy Apostols. James divide un appartamento di due stanze con altre sei persone, fa qualche lavoro di fatica qua e là, non ha i soldi per comprarsi da mangiare e allora va in chiesa. «Un buon lavoro, uno stipendio, sono veramente difficili da avere oggi giorno - dice -. La gente che si lamenta del proprio lavoro, degli orari lunghi non sa quanto è fortunata».

Il fenomeno degli homeless rimane una condizione sociale difficile da spiegare. Perché tante volte si è visto, per lo meno qui a New York, che dietro a questi poveretti non ci sono sempre dei drammi che giustificano la

loro condizione è come se per alcuni la strada sia solo la scelta giusta. Un dato appare più inquietante degli altri ed è quello dei bambini senza casa, i piccoli senza un tetto sopra di loro sarebbero 13 mila. Il 60% in più rispetto a tre anni fa. E alla vista di questi bambini che camminano randagi per le strade dietro a dei genitori barboni che un po' chiedono l'elemosina, un po' frugano nei secchi della spazzatura, un po' bevono birra e un po' maledicono il prossimo ci si rende conto che il mondo non segue una linea dritta, ma va avanti a zig zag. Da una parte ci sono le stelle di Natale che per la gioia degli appartamenti di lusso di questa città sono state fatte diventare delle stelle con dei petali speciali e dall'altra tanti piccoli senza meta, che sperano solo che i genitori, quando ci sono, non vengano cacciati dai centri d'accoglienza dove gli offrono un letto da dormire e un pasto caldo.

### il commento

## L'ADDIO ALL'ABM RIAPRE LA CORSA AGLI ARMAMENTI

Pietro Greco

Come George W. Bush aveva annunciato, gli Stati Uniti si ritirano dal Trattato ABM, l'accordo bilaterale sottoscritto nel 1972 con l'Unione Sovietica che limita fortemente, anzi, praticamente impedisce lo schieramento di sistemi di difesa contro i missili balistici.

Nei mesi scorsi si è discusso abbastanza intorno alle implicazioni politiche della decisione di Washington. Molto meno si è discusso delle implicazioni strettamente militari del ritiro americano dal Trattato ABM. Eppure si tratta di implicazioni niente affatto trascurabili. Con la fine del trattato che vieta la costruzione di sistemi di difesa contro i missili balistici, infatti, viene meno il punto di equilibrio su cui per mezzo secolo si è basata la stabilità strategica tra le potenze nucleari: il terrore della MAD, della Mutual Assured Destruction, della distruzione reciproca assicurata.

Certo, quel punto di equilibrio aveva aspetti oscuri. E tuttavia nella prassi ha funzionato. Per quasi cinquant'anni nessuna delle potenze nucleari ha fatto uso dell'arma atomica, anche in momenti di altissima tensione, perché aveva la certezza assoluta che, anche se sottoposta a un attacco preventivomas-

sivo, l'altra parte avrebbe comunque conservato una capacità di risposta distruttiva. La MAD assicurava che, comunque fosse stata giocata, la partita nucleare si sarebbe conclusa con due sconfitti e nessun vincitore. La partita nucleare era una partita che non poteva essere giocata, perché c'era un unico esito possibile: la sconfitta.

Fu per questo motivo, che nel 1972 fu stipulato il Trattato ABM: per preservare l'oscuro, ma efficace punto di equilibrio della stabilità strategica. Già negli anni 60, infatti, c'erano tecnologie sufficienti per tentare di intercettare e distruggere i missili balistici intercontinentali in caso di attacco avversario. Ovvero, per costruire un sistema di difesa antimissile. Questi sistemi furono persino schierati. L'URSS schierò il sistema «Galosh» a protezione della città di Mosca. E gli Usa schierarono il sistema «Sentinel» a protezione delle loro città. L'operazione generò non poche perplessità. Perché lungi dall'assicurare uno scudo impenetrabile, il sistema di difesa attirava proprio sulle città i missili avversari, come un parafulmine attira il fulmine. In caso di guerra nucleare, proprio le metropoli sarebbero state attaccate per prima nel tentativo di distruggere il sistema di difesa. Per questo nel 1969 il presidente Nixon cercò di sostituire il sistema «Sentinel» di difesa delle città con il sistema «Safeguard» posto a difesa dei silos dei missili balistici.

Ma ben presto ci si rese conto che qualsiasi scudo antimissile era estremamente pericoloso per almeno due motivi. Costringeva le potenze nucleari a una nuova corsa agli armamenti, per non perdere la

capacità di colpire a morte l'avversario. E rendeva il mondo estremamente instabile: chi si fosse convinto di possedere un sistema di difesa davvero efficace contro i missili avversari, avrebbe iniziato a guardare alla partita nucleare come a una partita che poteva essere vinta. E avrebbe avuto la tentazione di giocarla, quella partita, in caso di forti tensioni. Ma anche chi si fosse convinto di stare per perdere la partita strategica poteva essere indotto a scatenare in via preventiva una guerra nucleare: meglio perdere in due, che perdere da soli.

Insomma, Usa e Urss compresero che cercare di allestire una difesa contro l'avversario era un gioco illusorio e pericoloso. Per questo nel 1972 mandarono in soffitta i progetti di difesa e firmarono il Trattato ABM.

Per trent'anni l'accordo ha funzionato. Ha conservato la parità strategica tra le due superpotenze nucleari. E ha inibito ogni tentazione di usare l'arma atomica. Oggi l'URSS non esiste più. E il rischio di una guerra nucleare si è allontanato. Possiamo dunque fare a meno del Trattato ABM? Molti osservatori ritengono di no. E per ragioni, tutto sommato, analoghe a quelle degli anni 70. Ogni sistema di difesa antimissile favorisce la corsa al riarmo e aumenta la probabilità di uso sul campo dell'arma nucleare. Oggi come allora c'è un solo modo per superare l'equilibrio del terrore e aumentare la sicurezza di tutti: distruggere in modo negoziato e bilanciato gli arsenali. Liberare per sempre il mondo dalle armi nucleari. Ogni altra scorciatoia è pericolosa perché passa troppo vicino al baratro.

Cancellati a forza da Giuliani, i senzateetto non sono mai stati così tanti come adesso. Colpa della crisi e dell'11 settembre

## Un esercito di homeless assedia New York